

LE DISCRIMINAZIONI SULLA BASE DELLA DISABILITÀ

Questo opuscolo è stato prodotto in collaborazione dalla Regione Emilia-Romagna, Assessorato per la promozione delle Politiche Sociali, e di integrazione per l'immigrazione, volontariato, associazionismo e terzo settore, Servizio Politiche per l'Accoglienza e l'Integrazione sociale e il Comune di Modena, Assessorato alle Politiche Sociali, Sanitarie e Abitative, Punto d'Ascolto Antidiscriminazione.

Quaderni contro le discriminazioni: n.5

PER INFO: www.regione.emilia-romagna.it/antidiscriminazioni

A cura di Giovanna Di Pasquale e Luca Baldassarre, Centro di Documentazione Handicap, Cooperativa Accaparlante di Bologna; in collaborazione con Miles Gualdi, Viviana Bussadori, Anna Paola Sanfelici



Quaderni contro le discriminazioni: n.5

LE DISCRIMINAZIONI SULLA BASE DELLA DISABILITÀ



CONTRO LE DISCRIMINAZIONI

 **Regione Emilia-Romagna**

Quaderni contro le discriminazioni: n.5

Febbraio 2013



Indice

- Cosa si intende per discriminazione fondata sulla disabilità?
- Quali tipi di discriminazioni?
- Quali azioni contro le discriminazioni?
- Risorse informative





COSA SI INTENDE PER DISCRIMINAZIONE FONDATA SULLA DISABILITÀ?

La Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (approvata il 13 dicembre 2006 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e ratificata dall'Italia il 30 marzo 2007) stabilisce che per discriminazione fondata sulla disabilità *"si intende qualsivoglia distinzione, esclusione o restrizione sulla base della disabilità che abbia lo scopo o l'effetto di pregiudicare o annullare il riconoscimento, il godimento e l'esercizio, su base di uguaglianza con gli altri, di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile o in qualsiasi altro campo"*.

La definizione proposta all'interno della Convenzione, oggi uno dei più importanti riferimenti in materia, impone anche l'esigenza di soffermarsi in modo più approfondito sul concetto di disabilità, concetto non solo estremamente ampio e diversificato ma anche modificato nel tempo e correlato a situazioni che possono essere stabili o anche momentanee, acquisite o già presenti al momento della nascita.

Avere un deficit non significa automaticamente vivere una situazione di handicap o di difficoltà: tutti gli esseri umani presentano diversi gradi di abilità ed in alcuni ambiti risultano meno capaci di altri, ma non per questo sperimentano necessariamente una situazione di difficoltà. È anche possibile che una incapacità, che si manifesta in una particolare situazione, non esista in uno sfondo diverso o in un contesto con una diversa organizzazione, *"... se una persona non riesce a parlare in pubblico (come potrebbe comportare una situazione lavorativa), non è detto che non riesca a parlare e ad esprimere le proprie opinioni in famiglia o tra amici..."*

La difficoltà è correlata con la discriminazione e con le carenze di pari opportunità che una persona subisce nel rapporto tra la propria condizione di salute e l'ambiente in cui vive, che si rivela sfavorevole.

La disabilità è quindi il risultato dell'interazione tra persona e ambiente.

Più precisamente è il risultato dell'incontro fra un individuo, con le sue caratteristiche fisiche, psicologiche e sociali, ed un particolare contesto che può costituire una risorsa per ridurre al minimo le difficoltà derivanti da un determinato deficit oppure costituire un ostacolo, una barriera che le enfatizza e aumenta.

Le persone con disabilità possono incontrare proprio nel contesto gli ostacoli o le barriere che impediscono loro di soddisfare i bisogni di base in aree vitali per tutti: il movimento, la vita di relazione, la comunicazione.

Gli ostacoli possono essere fisici, come l'esempio ormai classico di un edificio inaccessibile per una persona in carrozzina, o dipendere da atteggiamenti o comportamenti collegati a pregiudizi che provocano una repulsione o un'esclusione.

Normalmente un individuo non viene identificato e ricondotto ad una unica caratteristica negativa, o ad una sua incapacità (come ad esempio il "non saper nuotare" o il "non riuscire a parlare in pubblico"), ma si lasciano aperte possibilità più ricche di conoscenza, a seconda delle situazioni che ci si trova a vivere. In presenza di un deficit, però, le cose possono cambiare. A volte capita che la persona venga definita con il deficit stesso: "... è un "non udente", è un "down"...". Le persone con disabilità inserite nei servizi, spesso, vengono presentate in questo modo e gran parte delle relazioni in ambito professionale, ma anche personale: il soggetto viene filtrato da questa ottica emergente. Così facendo si opera una riduzione della complessità della persona ad una unica categoria "essere non udente"; si crea un alone che impedisce di capire come si concretizza la sua originale storia di persona dove convivono i limiti ma anche le possibilità e gli adattamenti.



QUALI TIPI DI DISCRIMINAZIONE?

• DISCRIMINAZIONE DIRETTA ED INDIRECTA

Come indica già all'art. 2 la Legge n. 67 del marzo 2006

"Si ha **discriminazione diretta** quando, per motivi connessi alla disabilità, una persona è trattata meno favorevolmente di quanto sia, sia stata o sarebbe trattata una persona non disabile in situazione analoga".

Esempio:

una norma, un regolamento comunale per l'accesso ai servizi per l'infanzia che stabiliscano condizioni diverse di iscrizione e partecipazione tra minori con disabilità e minori senza disabilità oppure un esercizio pubblico che impedisca alle persone con disabilità di accedere ai locali.

"Si ha **discriminazione indiretta** quando una disposizione, un criterio, una prassi, un atto, un patto o un comportamento apparentemente neutri mettono una persona con disabilità in una posizione di svantaggio rispetto ad altre persone".

Esempio:

un bando di concorso che preveda il possesso di requisiti non richiesti e non indispensabili allo svolgimento delle mansioni previste dal concorso, che difficilmente potrebbero essere presentati da persone con disabilità. Un'organizzazione che fornisca informazioni esclusivamente attraverso il linguaggio scritto o verbale convenzionale senza curarsi di predisporre altri supporti informativi utili in particolare per l'accesso all'informazione da parte di persone con disabilità uditiva o visiva.

Queste due tipologie, discriminazione diretta e indiretta, non sono sufficienti a restituire i tratti di difficoltà e fatica che caratterizzano in molte situazioni le vite delle persone disabili e delle loro famiglie. È necessario allora allargare l'osservazione e prendere in considerazione anche la dimensione più ampia dell'esclusione sociale.

La vita delle persone con disabilità è spesso fortemente sottoposta a condizioni di esclusione sociale. Basta pensare all'esclusione dal mercato del lavoro: in Italia solo il 3% delle persone con disabilità ha come fonte principale un reddito da lavoro, solo il 18% delle persone con disabilità in età lavorativa risulta occupato contro il 54% della popolazione presa nel suo insieme. Anche in ambito familiare ed educativo si producono fenomeni di esclusione con dati forti, sebbene spesso poco conosciuti.

Alcuni ricercatori (1) hanno rilevato che i bambini con disabilità sono circa 3,7 volte più a rischio di subire forme di negligenza, 3,8 volte di essere vittime di maltrattamento fisico o psicologico, e 4 volte più a rischio di subire forme di abuso sessuale, rispetto a bambini senza disabilità.

Il fenomeno dell'esclusione sociale riguarda anche le famiglie delle persone disabili ed è particolarmente grave per quelle che non sono in grado di rappresentarsi da sole, di dare cioè voce in modo autonomo alla propria situazione come nel caso delle disabilità intellettive e relazionali gravi. L'abbandono del lavoro, la difficoltà ad avere riconoscimenti di avanzamento di carriera sono aspetti presenti e assai diffusi nell'esperienza di vita di molte di queste famiglie.



• PREGIUDIZI ED IMMAGINI SOCIALI

In termini generali il pregiudizio è certamente alla base del comportamento discriminatorio. Questo è sempre stato particolarmente vero per la persona disabile che nel corso del tempo ha visto la sua immagine sociale (2) costituirsi prevalentemente sulla base di una visione pregiudiziale, lontana dalla conoscenza diretta e specifica delle persone e delle situazioni.

In epoche lontane l'immagine sociale della persona con disabilità è stata collegata perfino al significato di "mostruosità", *mostrum* come segno che indicava una colpa per cui si veniva puniti.

Epoche passate per sempre e per fortuna; certamente è più vicina a noi l'identificazione forte della disabilità come incapacità, limite ed impossibilità.

Così come molto presente nella nostra cultura è stata ed è un'altra rappresentazione, quella che fa della persona disabile una persona "malata". Questa rappresentazione medicalizza la vita delle persone con disabilità, imponendo un significato terapeutico ad ogni attività che queste intraprendano o in cui vengano coinvolte. Così se una persona normodotata "va a cavallo" va solo a cavallo ma se lo fa un disabile fa "ippoterapia", se una persona normodotata va in palestra fa ginnastica, ma se lo fa un disabile fa "fisioterapia". Questo significa considerare moltissimi disabili in cura perenne, in una continua riabilitazione.

E' una rappresentazione che limita la costruzione dell'identità delle persone e tende a rinchiuderle nel ruolo passivo di assistiti. Inoltre, se una persona è malata, non può confrontarsi pienamente con i ruoli sociali.

C'è un'ultima rappresentazione molto importante, soprattutto riferita ai disabili intellettivi, ed è quella del bambino: del bambino da curare, assistere e proteggere. Anche questo è un modo per non affrontare la crescita verso l'età adulta. È piuttosto un modo per tenere ancorata la persona ad un ruolo passivo, non responsabile e incapace di autodeterminarsi.



QUALI AZIONI CONTRO LE DISCRIMINAZIONI?

Accanto alle azioni puntuali che il quadro normativo prevede nel caso di discriminazioni accertate, è certamente il cambiamento di tipo culturale lo strumento più potente per costruire contesti sociali realmente capaci di realizzare l'integrazione.

Cambiamento culturale che si deve muovere su due assi portanti: la concezione della diversità come elemento presente e "fecondo" di ogni comunità e un approccio alle questioni sociali non settario e parcellizzato ma inclusivo.

Accanto a questi riferimenti ampi è importante sottolineare come per la qualità della vita delle persone con disabilità sia cruciale prima di tutto non identificarle con il deficit.

Questa riduzione, che come si è già sottolineato, si mutua ancora troppo spesso nel linguaggio, quando sintetizza in una disabilità la persona, nega la complessità a cui tutti hanno diritto ed evidenzia solo le mancanze e non le possibilità e i tratti originali, costruisce soggetti astratti e non persone situate nella propria esistenza dove coesistono in modo plurale la presenza del deficit o della difficoltà con le altre dimensioni umane.

E' importante invece avere ben chiaro che la presenza di una disabilità non mina la globalità della persona così come il suo crescere e diventare adulta. Riconoscere una persona disabile come adulta è uno dei fondamentali passi per costruirne un'immagine e un ruolo positivo, immagine e ruolo che in qualche modo la rappresentino come una persona che ha innanzitutto dei bisogni comuni piuttosto che dei bisogni speciali.

Andare a scuola, avere amici, poter uscire a divertirsi, fare sport, vivere la propria affettività e sessualità, trovare un lavoro: tappe importanti per ogni percorso evolutivo, per ogni vita che si costruisce nell'attraversare questi snodi biografici.

Immaginare una persona disabile come perennemente dipendente e con bisogni separati allontana la possibilità di proiettarla avanti nel tempo, in un'età adulta, in un contesto di autonomia possibile, in una casa propria, con un lavoro, amori... e rende meno presenti le azioni che potrebbero concretizzare queste possibilità.

Le persone disabili vanno sostenute nella direzione di rendere possibili e praticabili queste occasioni di vita comuni.

Per arrivare ad obiettivi concreti è però prima di tutto necessario pensare come possibile per la persona con disabilità il venir riconosciuta come adulta, con percorsi anche propri e autonomi, con una presenza attiva nel mondo.

Il pensiero che si ferma ad un orizzonte limitato, che non sa pensare le persone come capaci di evolvere, determina anche l'impiego di azioni e progetti limitati, frazionati e non collegati fra loro, produce un impoverimento dell'esplorazione di potenzialità e le rende meno attuabili.



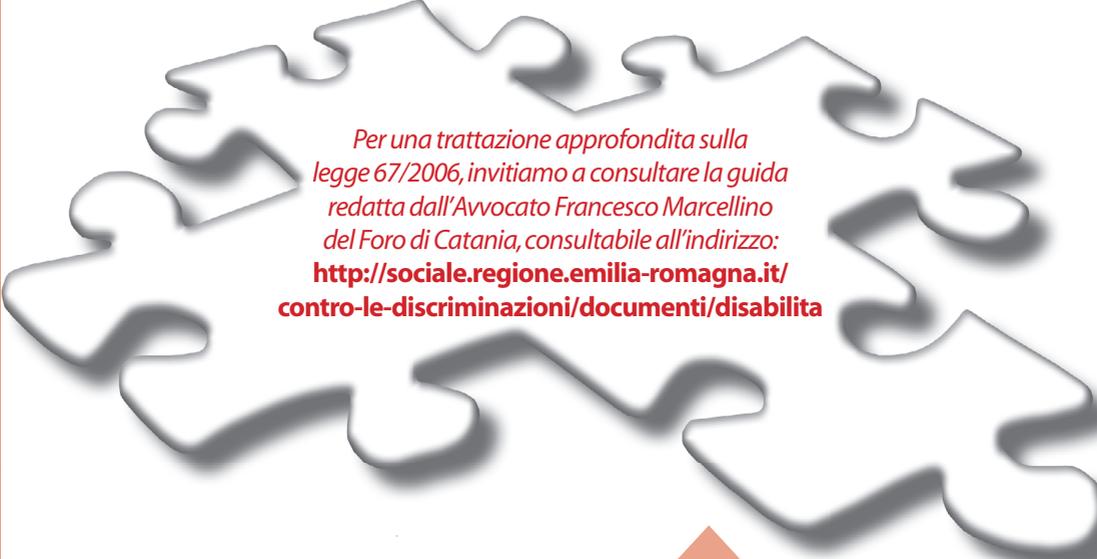
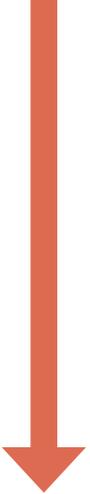
LA TUTELA NORMATIVA CONTRO LE DISCRIMINAZIONI DELLE PERSONE CON DISABILITÀ

La discriminazione delle persone con disabilità si radica, come accennato, in un insieme di atteggiamenti sociali e culturali che devono essere affrontati con azioni educative volte al cambiamento profondo della società. Allo stesso tempo si concretizza in comportamenti puntuali di esclusione che trovano una precisa sanzione nella legislazione italiana vigente; comportamenti dai quali ci si può tutelare in via giudiziaria.

Il riferimento normativo centrale in materia è la legge 67 del 1 marzo 2006. Si tratta di una legge che rende disponibile una serie di strumenti giuridici e processuali diversi rispetto alle procedure ordinarie: semplifica e velocizza l'accesso alla giustizia civile, poiché permette di avviare una causa civile contro un comportamento discriminatorio tramite un atto con ricorso al posto dell'atto di citazione. Prevede inoltre che una causa possa essere intentata anche sulla base di semplici "elementi di fatto", senza prove. Il giudice potrà infine servirsi di prove presuntive nel determinare se vi sia stata o meno discriminazione.

Si tratta di una legge che inquadra il procedimento giudiziario contro la discriminazione sulla base della disabilità come procedimento urgente (rendendone possibile una veloce e snella attivazione) e che intende fare prontamente giustizia: la riparazione del danno è infatti liquidata già dopo la sentenza di primo grado, mentre nelle cause civili è normalmente necessario attendere la sentenza definitiva.

Nonostante questo suo potenziale, è una legge che viene scarsamente applicata per mancanza di conoscenza, anche da parte degli avvocati che rappresentano in giudizio le persone con disabilità che ritengono di aver subito discriminazioni.



Per una trattazione approfondita sulla legge 67/2006, invitiamo a consultare la guida redatta dall'Avvocato Francesco Marcellino del Foro di Catania, consultabile all'indirizzo:
<http://sociale.regione.emilia-romagna.it/contro-le-discriminazioni/documenti/disabilita>



RISORSE INFORMATIVE

www.handilex.org

Persone con disabilità e diritti

www.fishonlus.it

Federazione Italiana per il superamento dell'handicap

www.ledha.it

Lega per i diritti delle persone con disabilità

www.superando.it

Testata giornalistica della Fish

www.normattiva.it

Il portale delle leggi vigenti

Note

1)

Patricia M. Sullivan and John F. Knutson

Maltreatment and disabilities: a population-based epidemiological study

In *Child Abuse Neglect*, vol. 24 n° 10/2000 - Elsevir Science Ltd.

2)

Carlo Lepri

Viaggiatori inattesi. Appunti sull'integrazione sociale delle persone disabili

2011 Franco Angeli

